



la stanza di

Mario Cervi

## Su Amanda dimentichiamo i giudici popolari

**Ammontano a un milione di dollari i costi sostenuti dalla famiglia Knox per la difesa della figlia. Se conosco gli americani non esiteranno neppure per un istante a farsi vivi con lo Stato italiano trascinandolo in una causa per il risarcimento dei vari danni, spese legali, ingiusta detenzione, danno all'immagine e**

**chissà che altro. Il conto sarà sostanzioso e ovviamente a carico della collettività perché non è mai successo che i magistrati pagassero in prima persona.**

Giananselmo Alias  
e-mail

Caro Alias,

la sua è una delle moltissime lettere riguardanti il processo di Perugia che ho ricevuto, lettere invocanti, in maggioranza, la punizione dei giudici che hanno incriminato, e in primo grado condannato, la giovane americana. Mi pare che la questione sia molto meno semplice di come da qualcuno viene posta.

Mi associo con convinzione alle critiche rivolte a una giustizia, come l'italiana, che si dimostra spesso incapace di raccogliere prove convincenti e che è lenta, ingarbugliata, maniaca delle motivazioni elaborate e interminabili nonché delle deplorable requisitorie «monumentali» dei pm e delle non meno deplorable arringhe fiume degli avvocati. Ma è, con i suoi enormi difetti, una giustizia che offre agli imputati molte garanzie. Come dimostra anche il rovesciamento in appello della sentenza contro la Knox e Sollecito. Il garantismo può comportare, appunto, che le conclusioni precedenti siano capovolte. Non c'è alcun dubbio sulla necessità di procedere contro dei giudici che abbiano inquinato la verità per bassi motivi di denaro o d'ambizione o d'altro. Ma se hanno in coscienza preso una decisione che altri giudici poi smentiranno, di cosa sono colpevoli?

Anzitutto, per quanto riguarda le responsabilità, va

ricordato che in Corte d'Assise il numero dei giudici popolari - se ben ricordosei - prevale sul numero dei giudici togati. I cittadini che hanno accettato d'essere giudici popolari dovrebbero rischiare guai grossi per aver emesso, in buona fede e onestamente, una sentenza che poi può anche risultare non condivisibile? Quanto ai giudici professionali, va ricordato che se dovessero essere penalizzati per la modifica in appello d'una sentenza avrebbero, per tutelarsi e per tutelare i colleghi, un mezzo semplice: confermare sempre le condanne di primo grado, anche se le ritengono errate.

Nei processi indiziari la condanna e l'assoluzione vengono giocate sul filo del rasoio e gli appelli servono proprio per porre rimedio al malfatto. Oppure i giudici d'appello dovrebbero, per far risparmiare allo Stato i quattrini di possibili risarcimenti, convalidare ciò di cui dubitano? Lo spettro dell'errore aleggia sempre sulla giustizia, e l'ostilità alla pena di morte deriva anche dal fatto che quell'errore, quando la condanna sia eseguita, è irreparabile. Devono essere messi in conto, nei processi, i dolori delle famiglie coinvolte - di imputati e di congiunti della vittima o delle vittime - e gli infortuni nei quali la legge può incorrere. Ma la giustizia italiana, inefficiente per gli onesti, non lo è nell'assicurare agli imputati mezzi idonei per difendersi.

